

Situazione di stallo a Baghdad mentre il presidente americano consulta deputati e militari su un eventuale conflitto armato

Negli incontri vagliati i possibili «scenari» della crisi del Golfo Il Los Angeles Times: «Saddam ha una bomba simile all'atomica»

Guerra in Irak, Bush sonda il Congresso

«Siamo pronti al dialogo, non al ritiro dal Kuwait punto e basta»: da Baghdad vengono segnali contraddittori mentre l'Onu, dopo tre rinvii, ascolta l'intervento iracheno. Ma Bush ha intanto già cominciato a sondare segretamente il Congresso per prevenire eventuali obiezioni ad un'azione militare. E il Los Angeles Times rivela che l'Irak dispone di una superbomba con effetti tipo atomica.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Come la schiava Sheherazade nelle «Mille e una notte» racconta una favola al giorno per rinviare l'esecuzione, il rappresentante iracheno all'Onu ne aveva trovata una nuova ogni giorno per rinviare l'atteso intervento con la risposta allo spiraglio offerto da Bush lunedì. L'ambasciatore Abdul Amir al-Anbazi avrebbe dovuto originariamente parlare subito dopo Bush. Ha rinviso una seconda volta a metà settimana con la scusa di un impegno con i rappresentanti dei Paesi arabi. Ha rinviso una terza volta venerdì sera con la scusa di un malore, «documentato» con abbondante perdita di sangue dal naso e ricovero all'infirmeria del palazzo di vetro.

Sabah Kadrat che ha letto un'intervento a nome del ministro degli Esteri iracheno Tarek Aziz, che non dice nulla sul ritiro dal Kuwait, ma insiste che «la pace è possibile solo se assieme al nodo del Golfo si risolvono quelli della Palestina e del Libano» e accusa Usa ed alleati di «volenti impadronirsi del petrolio del Medio Oriente e imporre la loro egemonia militare sul mondo intero portandoci sull'orlo di una guerra disastrosa».

Da Baghdad quindi non viene nulla di nuovo, si continua sostanzialmente a prendere tempo. Mentre l'invito di Gorbaciov Primakov si incontrava nella capitale irachena con Saddam Hussein, in quella giordana il vice-premier iracheno Taha Yasin Ramadan, pur parlando di «speranza» offerta dalle proposte di Mitter-

and all'Onu, e affermando di prevedere «nei tempi a venire un ampliamento del dialogo diplomatico tra noi e la Comunità europea», ribadiva in una conferenza stampa che l'Irak è «pronta al dialogo», ma non a un ritiro punto e basta dal Kuwait. «Vorrei fornire un chiarimento su tutto il parlare che si fa di ritiro iracheno. Il Kuwait è parte indivisibile dello Stato iracheno. Se accettiamo di discutere su questo la discussione deve essere legata alle altre grosse questioni. Siamo pronti al dialogo, non al ritiro punto e basta», aveva detto Ramadan.



Marine Usa con lo speciale elmetto per le perlustrazioni notturne

Golfo, compreso uno in cui le forze Usa attaccano facendo la propria parte dall'aria, dal mare e coi missili e viene invece affidata agli Arabi il più ingrato compito delle operazioni terrestri per sfoggiare gli iracheni dal Kuwait.

Sempre secondo il quotidiano di Washington, in almeno uno di questi incontri a porte chiuse, segreti al punto che non ne è stato fatto nemmeno un verbale, alcuni membri della sottocommissione per la Difesa avrebbero esplicitamente incoraggiato Bush a colpire il primo obiettivo. Anche se pubblicamente dal Congresso si sono sentite soprattutto voci

che avvertivano Bush che ha il mandato di difendere l'Arabia Saudita ma non quello di iniziare le ostilità e se in più di un'occasione lo stesso capo del Pentagono Cheney si era lasciato sfuggire l'osservazione che l'invio delle truppe in Arabia era stato «facilitato» dal fatto che in agosto il Congresso

era in vacanza.

Altra notizia preoccupante è quella che viene data dal «Los Angeles Times». L'Irak disporrebbe, oltre che di armi chimiche e batteriologiche, anche di una nuova bomba con effetti distruttivi paragonabili a quelli dell'atomica. La bomba all'aria-combustibile, fondata su un principio simile a quello che causa l'esplosione di un ambiente saturato di gas, è 10 volte più potente degli esplosivi convenzionali, produce una palla di fuoco e ondate d'urto invisibili simili a quelle prodotte da un'esplosione nucleare, capaci di radere al suolo intere città, un aeroporto o un'installazione petrolifera. L'Irak dispone di missili con cui potrebbe essere lanciata bomba, anche se non è accertato che l'abbia già trasformata in testate missilistiche. Secondo gli esperti militari sentiti dal quotidiano californiano, gli Usa non hanno nel loro arsenale bombe del genere e non dispongono di difese contro di esse. La tecnologia per questa bomba sarebbe stata fornita a Baghdad dai Tedeschi. La Messerschmitt-Bölkow-Blomh avrebbe progettato nel quadro di un progetto missilistico per l'Egitto. Stornato nel 1988 l'affare col Cairo, l'avrebbero rivenduta a Baghdad.

Baghdad libera 4 tedeschi come «gesto di benvenuto alla Germania unificata»

BAGHDAD. Gesto di sorpresa di Saddam Hussein, che ha ordinato ieri la liberazione di quattro ostaggi tedeschi come «gesto di benvenuto» per la riunificazione della Germania. È un atto che si colloca in quella continua «situazione di «gesti di stupore» e di minacce e dichiarazioni traccianti che caratterizza in queste ultime settimane l'atteggiamento del dittatore di Baghdad.

del cinismo e della impudenza si raggiunge quando l'ira afferma che prima di lasciare Baghdad i quattro tedeschi hanno «espresso la loro gratitudine per l'ospitalità» e le attenzioni riservate loro dal governo e dal popolo iracheni durante il loro soggiorno e hanno definito la decisione di Saddam di liberarli «un messaggio di pace al mondo che riflette la buona volontà irachena di stabilire la pace e la sicurezza nella regione e nel mondo intero». Il presidente del parlamento iracheno Mahdi Saleh, citato dall'agenzia Ina, ha dichiarato da parte sua che il rilascio dei quattro tecnici è «una espressione della partecipazione del popolo iracheno all'allegria dei tedeschi per la riunificazione del loro Paese». I quattro sono partiti da Baghdad per Amman in fine mattinata, accompagnati dalla parlamentare tedesca Brigitte Koenig di «risveglio democratico».

Messaggio di Gorbaciov a Saddam È «l'ultima occasione» per la pace?

Messaggio di Gorbaciov a Saddam Hussein consegnato al leader iracheno da Evgheni Primakov, inviato a Baghdad dal presidente sovietico. Fonti diplomatiche arabe nella capitale dell'Irak interpretano la missione di Primakov come un vero e proprio ultimatum, la «ultima opportunità» per Saddam di accettare una soluzione negoziata. Incontri di Shevardnadze con ministri del Golfo.

BAGHDAD. Evgheni Primakov, consigliere politico di Mikhail Gorbaciov, è stato ricevuto ieri da Saddam Hussein, al quale ha consegnato una lettera del presidente sovietico. L'incontro con il «raiser» era stato preparato nelle 24 ore precedenti da due colloqui dell'inviato di Mosca con il ministro degli Esteri Tarek Aziz e con il primo vice-ministro Taha Yasin Ramadan, lo stesso che l'altro ieri ad Amman ha dichiarato che «è preferibile la guerra alla resa» e che l'Irak non si ritirerà dal

Kuwait. Sul contenuto del messaggio di Gorbaciov non è filtrata finora nessuna indiscrezione, e le fonti ufficiali mantengono un assoluto riserbo. Ma ambienti diplomatici arabi nella capitale irachena interpretano la missione di Primakov come un vero e proprio ultimatum al dittatore di Baghdad affinché si decida a ritirarsi dal Kuwait e a rendere possibile una soluzione politica della crisi.

Su quali elementi si fonda questa valutazione arabe è impossibile dire. L'agenzia ufficiale Ina ha riferito laconicamente che Primakov e Saddam Hussein hanno discusso lo stato dei rapporti bilaterali, la situazione nella regione del Golfo e «hanno affermato il loro desiderio di pace». Fonti giordane sostengono che Primakov avrebbe comunque sottolineato l'impegno di Mosca a non permettere che gli Stati Uniti prendano iniziative unilaterali (cioè militari) nel Golfo. Ma una conferma indiretta alle interpretazioni di cui sopra viene da una dichiarazione attribuita al ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze (che si trova ancora a New York per l'assemblea generale dell'Onu) secondo cui «la missione di Primakov rappresenta l'ultima opportunità per l'Irak di lasciare il Kuwait o fronteggiare le conseguenze di un'azione militare». Lo stesso Shevardnadze ha espresso «preoccupazione per l'intransigenza» di Baghdad in una

serie di incontri che ha avuto a latere dell'assemblea generale con vari ministri degli Esteri di Paesi del Golfo. Dei colloqui di Shevardnadze a New York ha dato notizia il portavoce sovietico Yuri Gremitskikh precisando che il ministro degli Esteri ha incontrato i suoi omologhi di Arabia Saudita, Oman, Kuwait, Qatar, Emirati arabi uniti e Bahrein, vale a dire di tutti e sei i Paesi arabi che fanno parte del Consiglio di cooperazione del Golfo e che hanno chiesto o appoggiato l'invio di «forze straniere» nella regione e che a queste forze forniscano basi territoriali o facilitazioni logistiche. Shevardnadze - secondo Gremitskikh - ha ripetuto ai suoi interlocutori che l'Urss è favorevole ad «una soluzione politica» della crisi ma ha anche ribadito che la «aggressione» contro il Kuwait deve essere fermata e che Baghdad deve rispettare tutte

le risoluzioni approvate dalle Nazioni Unite. Da tutto questo il quadro della posizione espressa da Primakov a Saddam Hussein emerge in modo abbastanza eloquente. Quanto ai «temi bilaterali» discussi nel colloquio fra l'inviato di Gorbaciov e il dittatore iracheno, si tratta a quanto è dato sapere della questione dei cittadini sovietici in Irak, dei quali Mosca chiede sia autorizzato il rimpatrio. Si tratterebbe di 5700 persone, fra cui 500 esperti militari; giorni addietro, come si ricordava, un gruppo di tecnici sovietici aveva inviato a Mosca una lettera-appello per esprimere appunto la volontà di tornare in patria. Anche questo problema è stato toccato da Shevardnadze a New York, quando ha parlato - sempre in relazione alla missione di Primakov - di cittadini sovietici che «si trovano in difficoltà» in Irak.



Due attentati dinamitardi a Varsavia contro la Kodak

Attentati dinamitardi in pieno centro di Varsavia contro due locali della Foto World. La società costituita in «joint-venture» tra la statunitense Kodak e la svizzera Pol-Kauring. Gli ordigni sono esplosi alle tre dell'altra notte e hanno semidistrutto gli studi fotografici. Per fortuna non ci sono vittime. I danni comunque sono ingenti. Secondo la polizia gli attentati sarebbero da collegarsi al clima di feroce concorrenza scatenata in Polonia con il libero mercato.

Attentati dinamitardi in pieno centro di Varsavia contro due locali della Foto World. La società costituita in «joint-venture» tra la statunitense Kodak e la svizzera Pol-Kauring. Gli ordigni sono esplosi alle tre dell'altra notte e hanno semidistrutto gli studi fotografici. Per fortuna non ci sono vittime. I danni comunque sono ingenti. Secondo la polizia gli attentati sarebbero da collegarsi al clima di feroce concorrenza scatenata in Polonia con il libero mercato.

Il congresso boccia il leader sulla riforma elettorale e la difesa Kinnock in difficoltà tra i laburisti Ma i delegati sfidano la Thatcher

«Basta con la «dittatura elettorale» in Inghilterra. Bisogna adottare il sistema di voto proporzionale». Per ora Kinnock è contrario (più per ragioni strategiche che di principio), ma al Congresso del Labour i delegati hanno chiesto al partito di esaminare la possibilità di una radicale riforma. Kinnock, nonostante le «sconfitte» al congresso sfida la Thatcher e assicura: «Siamo più uniti che mai».

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Con una sfida al primo ministro conservatore Margaret Thatcher i laburisti inglesi hanno concluso un congresso difficile che ha riservato più di un'amarezza al leader Neil Kinnock. L'obiettivo della conferenza, svoltasi nella cittadina di Blackpool, era quello di presentare al paese l'immagine di un partito unito che si candida a guidare l'Inghilterra. L'obiettivo è stato centrato solo in parte.

Su tre mozioni i delegati hanno votato contro le raccomandazioni di Kinnock e dell'esecutivo: pensioni (si chiede un aumento), difesa e riforma elettorale. In tutti e tre i casi è vero però che le sconfitte, invece di fare emergere lo spettro di divisioni come quelle che in passato hanno causato gravi danni al partito, per esempio sulla questione del disarmo unilaterale, sono state subito ridimensionate da tre fattori: la forte volontà dei sindacati di sottostare in ultima analisi alle indicazioni politiche del partito, volontà dimostrata dalla storica accettazione della riduzione del potere di voto delle unions ai congressi del Labour dal 90 al 70%; l'indebolimento dell'ala della sinistra tradizionale capeggiata da Tony Benn e la tenuta sotto controllo del gruppo Militant trozkista; infine non va dimenticata la risolutezza della leadership nel perseguire



I laburisti sfidano la Thatcher nella loro conferenza annuale. Kinnock tra qualche difficoltà dice: «siamo uguali».

la politica dell'esecutivo anche là dove sono state appunto registrate delle sconfitte. In ogni caso la conferenza ha riservato un po' amarezza al leader. Sui problemi della difesa i delegati al congresso hanno votato per alzata di mano a favore di un taglio alle spese (che potrebbe significare 13 miliardi di sterline), ma non essendoci stato un voto formale con le schede, significa che la mozione

non entrerà per ora nel programma del partito, «né farà parte del manifesto elettorale», come ha precisato lo stesso Kinnock. Il leader laburista che vuole seguire la «prudente politica» dell'esecutivo, sfidatà la vittoria ottenuta al congresso sul punto cruciale che conferma il passaggio dal disarmo nucleare unilaterale a quello multilaterale. La questione relativa alla ri-

forma elettorale è più delicata, perché è un argomento che non si limita ai laburisti, ma riguarda l'intero sistema politico.

A differenza di altri paesi dove esistono diversi sistemi proporzionali che portano in parlamento eque rappresentanze, il sistema inglese incoraggia il bipartitismo. Ciò elimina quasi per intero la possibilità di coalizioni, ritenute in Inghilterra un pericolo che impedisce al governo di lavorare al meglio. Ma c'è un altro pericolo: se un partito riesce a mantenersi in testa vincendo un massimo di circoscrizioni (anche se non necessariamente col massimo di votanti a livello nazionale) può instaurarsi nel paese la cosiddetta «dittatura elettorale».

I delegati a questo congresso hanno votato una mozione che chiede all'esecutivo di esaminare la possibilità di una riforma elettorale basata intorno al sistema proporzionale. Kinnock, che preferisce il sistema attuale, in questo momento anche per ragioni strategiche in vista dell'imminenza delle prossime elezioni, ha fatto buon viso a cattiva sorte: «È una sconfitta, ma non è una tragedia». Durante l'ultima giornata dei lavori i delegati hanno votato a favore dell'abolizione della poll tax e della riforma sanitaria Tory che entrerà in vigore ai primi di aprile.



Tra gli ostaggi c'è anche Firmani ex calciatore della Sampdoria

Eddie Firmani (nella foto), ex calciatore della Sampdoria, ostaggio in Irak, si sta battendo «per non essere sconfitto dalla disperazione». In un'intervista all'Ansa, ha detto di non aspettarsi, ormai, di essere liberato tra breve. Firmani, 57 anni, lavorava come allenatore di calcio in Kuwait, quando il 2 agosto scorso il paese venne invaso. «C'è di essere il più possibile attivo per non avere il tempo di farmi domande», racconta Firmani - la nostra vita si è fermata in attesa di un fatto nuovo, che potrebbe essere drammatico, ma che non si sa se e quando avverrà». Firmani ha ricevuto un'offerta di ingaggio per un anno come allenatore degli «Students» di Baghdad. «Ho risposto «no, grazie», perché francamente spero di andarmene prima da questo paese».

L'Irak farà partire chi ha più di 55 anni?

Baghdad sta cercando di capire a quale scopo il regime voglia conoscere questa informazione, e se la richiesta si applichi anche ai lavoratori britannici in Kuwait. «Non è possibile interpretare il significato di questa richiesta», ha detto un portavoce inglese. Secondo voci non confermate, l'Irak si appresterebbe a lasciare partire gli stranieri di oltre 55 anni.

Le autorità irachene hanno chiesto alle società britanniche l'elenco di tutti i dipendenti di età superiore ai 55 anni che si trovano in Irak. Lo ha reso noto ieri il Foreign Office, precisando che l'ambasciata inglese a Baghdad sta cercando di capire a quale scopo il regime voglia conoscere questa informazione, e se la richiesta si applichi anche ai lavoratori britannici in Kuwait. «Non è possibile interpretare il significato di questa richiesta», ha detto un portavoce inglese. Secondo voci non confermate, l'Irak si appresterebbe a lasciare partire gli stranieri di oltre 55 anni.

Minacce da un gruppo terrorista palestinese

Il gruppo si firma «Forze esercito popolare palestinese - Pantera nera», una formazione poco conosciuta anche se questa denominazione è già apparsa in passato. È il terzo messaggio di minacce inviato negli ultimi due giorni da gruppi di terroristi palestinesi. Nel testo si dice che la rappresaglia, se attuata, colpirà le vie di comunicazione aeree, terrestri e marittime.

Con un fax all'ufficio dell'agenzia «Ap», a Nicosia, un gruppo terrorista palestinese minaccia di azioni di rappresaglia chiunque aggredisca l'Irak in special modo se l'attacco viene da parte degli Stati Uniti. Il gruppo si firma «Forze esercito popolare palestinese - Pantera nera», una formazione poco conosciuta anche se questa denominazione è già apparsa in passato. È il terzo messaggio di minacce inviato negli ultimi due giorni da gruppi di terroristi palestinesi. Nel testo si dice che la rappresaglia, se attuata, colpirà le vie di comunicazione aeree, terrestri e marittime.

Andrà forse a Baghdad l'ambasciatore italiano in Kuwait

Il ministro degli Esteri De Michelis aveva annunciato giovedì lo sgombero dell'ambasciata italiana di Kuwait City per mancanza di cibo e acqua. Le ambasciate europee in Kuwait sono circondate da militari, private di luce e acqua e sottoposte a un blocco totale delle comunicazioni. Il nostro ministero degli Esteri anche ieri ha potuto mettersi in contatto con l'ambasciatore Colombo. Secondo informazioni raccolte alla Farnesina, lo sgombero potrebbe avvenire tra pochissimo: «questione di ore». L'ambasciatore e il primo segretario Massimo Rustico, lascerebbero la sede diplomatica in Kuwait «verosimilmente per trasferirsi a Baghdad».

Il ministro degli Esteri De Michelis aveva annunciato giovedì lo sgombero dell'ambasciata italiana di Kuwait City per mancanza di cibo e acqua. Le ambasciate europee in Kuwait sono circondate da militari, private di luce e acqua e sottoposte a un blocco totale delle comunicazioni. Il nostro ministero degli Esteri anche ieri ha potuto mettersi in contatto con l'ambasciatore Colombo. Secondo informazioni raccolte alla Farnesina, lo sgombero potrebbe avvenire tra pochissimo: «questione di ore». L'ambasciatore e il primo segretario Massimo Rustico, lascerebbero la sede diplomatica in Kuwait «verosimilmente per trasferirsi a Baghdad».

In Israele si riparla di contatti con Saddam

Stati Uniti e di Israele, aveva parlato di contatti indiretti intercorsi per anni tra Baghdad e Gerusalemme. Un ex consigliere del governo israeliano per gli affari arabi, ha dichiarato ieri che, durante la minaccia di Saddam di bruciare mezza Israele - ha detto l'ex consigliere - messaggi di contatto sono andati e venuti diverse volte per scongiurare qualsiasi malinteso.

In Israele si torna a parlare di contatti con l'Irak sulla scia delle dichiarazioni fatte giovedì dal presidente egiziano Mubarak che, ribattendo alle accuse irachene di servilismo dell'Egitto nei confronti degli Stati Uniti e di Israele, aveva parlato di contatti indiretti intercorsi per anni tra Baghdad e Gerusalemme. Un ex consigliere del governo israeliano per gli affari arabi, ha dichiarato ieri che, durante la minaccia di Saddam di bruciare mezza Israele - ha detto l'ex consigliere - messaggi di contatto sono andati e venuti diverse volte per scongiurare qualsiasi malinteso.

VIRGINIA LORI



Si arrende a Helsinki dirottatore sovietico

Il dirottatore aveva minacciato di far saltare il velivolo, a bordo del quale viaggiavano 22 passeggeri, tra cui due bambini e quattro membri dell'equipaggio. Il pirata dell'aria voleva andare a Stoccolma.

Si è arreso alla polizia finlandese il dirottatore dell'aereo sovietico costretto ad atterrare all'aeroporto di Helsinki L'uomo, che non è stato identificato e che ha 41 anni, era disarmato e si è arreso dopo una breve trattativa, chiedendo assistenza politica. Il dirottatore aveva minacciato di far saltare il velivolo, a bordo del quale viaggiavano 22 passeggeri, tra cui due bambini e quattro membri dell'equipaggio. Il pirata dell'aria voleva andare a Stoccolma.